

L'operazione affidata a partner esteri
 In futuro bollette dei milanesi più basse

Città cablata Formentini sfida Telecom

RICCARDO STAGLIANO

Milano sfida Telecom e annuncia il cablaggio della città. Assieme a prestigiosi partner industriali e finanziari internazionali, come European Cable Capital Partners (ECCP) e il fondo di investimento inglese Cambria, il Comune ha realizzato uno studio di fattibilità per la creazione di una autonoma rete di telecomunicazioni a larga banda snobbando la compagnia telefonica della Stet. Sarà creata una joint venture per dotare la città delle più avanzate ed efficienti strutture tecnologiche di telecomunicazione in grado di fornire servizi altamente qualificati e contemporaneamente ridurre i costi delle utenze sia per le famiglie che per le imprese. Alla fine dell'operazione il cittadino milanese potrà usufruire dei più sofisticati servizi telefonici e multimediali (trasmissioni dati, Tv via cavo, pay-per-view, video-on-demand, home shopping, home banking, la possibilità di sbrigare molte attività amministrative da casa e molte altre applicazioni interattive). Gli utenti di Milano, una volta conclusa l'ultima fase di questo progetto, potranno scegliere tra il fornitore pubblico (Telecom) o per quello misto con il Comune e i vari partner privati, pagando un'unica bolletta all'uno o all'altro soggetto. A partire dal primo gennaio 1998, secondo la normativa europea, si dovrà raggiungere in tutti gli Stati membri la liberalizzazione della telefonia. Per gestire i nuovi servizi si potrebbero aprire, secondo stime dell'Amministrazione, sino a mille nuovi posti di lavoro.

Convocati ieri i giornalisti a Palazzo Marino, l'Amministrazione ha descritto con molto orgoglio questo radioso futuro. «Milano è in perfetta sintonia con la necessità di liberismo che nel resto del Paese stenta ad affermarsi - ha esordito il sindaco Marco Formentini - e contribuirà alla rottura del monopolio nelle telecomunicazioni». «Metteremo a disposizione delle nostre infrastrutture (condutture del gas e fognarie, i cunicoli del metrò, etc) per il cablaggio - ha proseguito il primo cittadino - e ci sarà riconosciuto, dai partner che effettivamente stenderanno i cavi, una quota proprietaria per l'uso del sottosuolo cittadino».

Il progetto si articola in due fasi

distinte. La prima, per la quale erano già stati stanziati in bilancio 25 miliardi (che in questa nuova prospettiva potranno forse essere risparmiati), consisterà nel collegare con la fibra ottica tutte le strutture comunali e le municipalizzate. La seconda, e più ambiziosa è l'operazione che - in 4 o 5 anni dal suo inizio e con un investimento globale che si aggirerebbe intorno ai 1000 miliardi - porterebbe al completo cablaggio della città con la conseguente fornitura di servizi multimediali citati.

La società costituenda che dovrebbe gestire il tutto vedrebbe la maggioranza in mano al Comune che, con un'alchimia finanziaria ancora non spiegata in dettaglio, non dovrebbe sborsare quasi una lira. «Milano - spiega l'assessore ai lavori pubblici Paolo Vantellini - concederebbe i diritti di utilizzazione del sottosuolo, il diritto di cablare gli stabili comunali, l'impegno a utilizzare i servizi che verranno forniti e l'impegno a concedere le necessarie concessioni per portare a termine il progetto».

L'argomento dell'abbattimento dei costi per l'utente finale è tra i più convincenti: «A Nottingham, un centro che ha all'incirca la popolazione di Milano e dove da oltre 4 anni abbiamo messo in piedi una rete alternativa a quella di British Telecom - racconta l'ingegnere inglese Robert Goad, manager della European Cable Capital Partners - i risparmi sulle bollette dei privati si sono assestati sul 25-30%. Non solo: la rete costruita da ECCP si è permessa anche il lusso di offrire telefonate gratuite la sera e nei week end oltre che collegare gratuitamente tutte le scuole. Insomma, prezzi più bassi, servizi migliori, secondo il catechismo di libera concorrenza che tutti hanno ripetuto».

«Con Telecom - garantisce il vicesindaco Giorgio Malagoli - i rapporti rimangono ottimi: il progetto Socrate (quello che ha già realizzato la cablatura di alcune zone della città, Ndr) va avanti ma con nuovi elementi di competizione. Soltanto che Milano doveva ottenere le migliori condizioni sul mercato. Non vogliamo fare la guerra, ma ottenere il maggior vantaggio per i cittadini».

URBANISTICA. Già ora ci sono code di 12 chilometri per alcune fiere



Il cantiere del Portello-Fiera in via Scarampo

Portello, la paura del cemento

I cittadini della zona: «Si disfano delle aree perchè scottano»
 La preoccupazione di chi vive in un quartiere congestionato

PAOLA SOAVE

I progetti di vendita delle aree della Sistemi urbani, con la possibilità che possano rimettere in gioco le due aree del Portello nord e sud per la costruzione di torri e alberghi, piombano come un nuovo incubo tra gli abitanti della zona Fiera, già assediati quotidianamente dalle auto e dal cemento in continua espansione. Con l'attuale proprietà la situazione è bloccata anche dal contenzioso, ma con un nuovo interlocutore si potrebbe sbloccare la trattativa ed è chiaro che chi compra lo fa sperando di poter costruire. Più possibilista la posizione sul Portello nord. Su questa area, dopo la vendita il Comune può anche aprire un confronto con i nuovi interlocutori, purché tutto sia condotto da un'amministrazione in grado di trattare con polso. Sul Portello sud i cittadini non sono disponibili a

costruire un bel nulla, soprattutto terziario, uffici o alberghi che siano», dice Sandro Barzagli, presidente di «Vivi e progetta un'altra Milano», associazione che si batte dall'89 su questi temi. «Le licenze per le due torri su cui sono stati pagate le tangenti ed è aperto un processo, e per i vari centri congressi - aggiunge - non sono state concesse anche per la mobilitazione dei cittadini, di cui il Comune ha dovuto tenere conto».

Il no sul Portello sud è assoluto. «Non ci facciamo prendere in giro», afferma Barzagli, che avanza anche l'ipotesi che la procedura di vendita nasconda l'intenzione di distarsi di «qualcosa che scotta». «Quest'area - sostiene - non si può costruire ma deve essere destinata a verde e servizi, a parziale risarcimento della popolazione che è stata colpita da quel crimine urbanistico che si sta costruendo lì, cioè

il nuovo mostro della Fiera». Il cosiddetto steccone peggiora infatti ulteriormente una situazione già oggi invivibile, con code fino a 12 chilometri in occasione delle fiere più importanti. Figuriamoci cosa succederebbe quando saranno a regime i nuovi padiglioni. L'unico utilizzo accettabile per il Portello sud sarebbe quindi quello di farne una zona di assestamento dove far confluire il traffico, con uno spazio di stazionamento per tir e autoveicoli in attesa di immettersi nei nuovi padiglioni.

Per Paolo Hutter, indipendente del Pds a Palazzo Marino, invece la situazione non cambia solo per un cambio di proprietario. La vicenda interminabile del contenzioso tra Sistemi urbani e Comune è comunque ancora aperta. E la Sistemi Urbani ha perso l'occasione dei Pr (piani di riqualificazione urbana) presentando una proposta solo il Portello nord, che è stata respinta,

e non per il Portello sud, per poter mantenere intatto il contenzioso e vendere nelle migliori condizioni un'area considerata edificabile dal Tar.

Secondo Emilio Vimercati, del Pds, la vendita dell'area è complicata soprattutto da due questioni. Intanto il prezzo. La Sistemi Urbani aveva messo in bilancio quelle aree con valori astronomici per paragonare i conti e ora non può calare il prezzo al di sotto di quella valutazione, pena l'accusa di falso in bilancio. Ma soprattutto è difficile che un operatore comprò al buio, senza che sia definito il percorso urbanistico. E benché alla fine del '94 sia stato adottato un nuovo piano (mette insieme le due aree riducendo l'edificabilità complessiva), la questione è ancora sepolta negli uffici comunali e l'assessorato non è tuttora in grado di rispondere alle osservazioni e portare la delibera in aula per l'approvazione definitiva.

Commissione

Rifiuti «I conti non tornano»

Le tre società a cui l'Amsa aveva affidato l'incarico di vagliare, tritare e trasportare alle vane discariche i rifiuti dei milanesi, non sono più in grado di adempiere al terzo compito e da febbraio i contratti di conferimento sono stati girati a diverse altre ditte, per un ammontare di circa 70 miliardi. Questa nuova spesa viene in parte defalcata dalle spettanze di Cogedas, Astri e Finmaster, ma alla fine dei conti il risultato sarebbe di una spesa di 190 lire al chilo, contro le 150 previste. Questa una delle scoperte della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti, presieduta da Giancarlo Giambelli, che ieri ha tenuto una seduta fiume durata almeno quattro ore.

Dalle audizioni - secondo quanto ha poi spiegato Giambelli - sarebbe anche emerso che in febbraio la Cogetas ha avuto un nuovo contratto per lo smaltimento del cosiddetto sacco grigio (parte organica) stipulato nel giro di 24 ore o poco più. I vari contratti esaminati sarebbero tra l'altro caratterizzati da grande superficialità, «tanto che - afferma Giambelli - spesso non sono previste neppure le penali in caso di inadempimento». Inoltre per la commissione è sempre estremamente difficile ottenere i documenti richiesti di volta in volta all'Amsa o all'assessorato all'Ambiente, che pare facciano a gara nelle azioni di disturbo.

Nella seduta di ieri sono stati ascoltati l'ing. Toscanini, un consulente Amsa che ha condotto una parte della trattativa con l'Astn, e il sig. Biffi, che fino allo scorso dicembre era all'Ufficio contratti dell'Amsa ma poi è stato esautorato e sostituito da un altro funzionario.

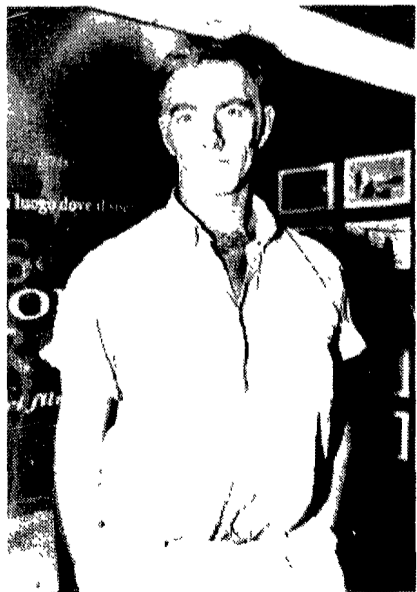
Via dei Giardini Da oggi si circola nei due sensi

Novità nella circolazione nella zona attorno a piazza Cavour e via Fatebenefratelli. A partire da questa mattina, infatti, in via dei Giardini si potrà circolare a doppio senso di marcia nel tratto compreso tra via Pisoni (anch'essa a doppio senso di marcia) e via Fatebenefratelli. La modifica viabilistica - spiega l'assessorato ai Trasporti di Palazzo Marino - è stata introdotta per rendere più agevoli gli spostamenti di chi risiede in via dell'Annunziata; per alleggerire il traffico che scorre in via Manzoni e per evitare le inversioni di marcia delle auto pubbliche che, trovandosi nel primo tratto di via Manzoni, devono girare verso piazza Cavour.

Irlanda, un'isola fra mito e realtà

I trucchi del cinema d'autore artigianale li ha imparati alla factory di Roger Corman. Per un vecchio compagno di studi, Jonathan Demme, ha fatto anche l'attore. In *Qualcosa di travolgente*. Mentre per il «professor» Corman ha continuato a scrivere sceneggiature per film «last», da realizzare con pochi soldi, nel minor tempo possibile. Quando poi si è deciso ad esordire dietro la macchina da presa, John Sayles, l'ha fatto prendendo in contropiede i tempi, le mode e le tendenze. Era il 1980 e *Il ritorno dei sette di Seacaus* anticipava di tre anni *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan: stessa atmosfera, stessa storia (o quasi), stessi (anzi migliori) analisi in salsa agrodolce dell'«American Graffiti» della memoria. Ma non è di questa storia che

vogliamo parlare. E meno che mai, di questa storia, parlerà John Sayles, presente alla proiezione di *Il segreto dell'isola di Roan*, il film che i lettori de *L'Unità* potranno vedere in anteprima, questa sera alle 21.15, al cinema Corallo. Sicuramente, Sayles, racconterà perché si sia spostato in Irlanda, per affrontare il tema del mito, del sogno, della favola. E di come sia riuscito a non farsi condizionare dalla storia, liberamente ispirata ad un romanzo di Rosalie K. Fry (*Secret of Ron Mer Sherry*), evitando di mettere in scena il classico bric-à-brac di gnomi e folletti. Sarebbe stato facile. Il difficile, ne *Il segreto dell'isola di Roan*, è stato mantenere una lettura verista, com'è nella cifra espressiva di Sayles. Come sarà anche nel suo nuovo film, *Lonesome*, in concorso al prossimo Festival di Cannes.



Il regista John Sayles

Pranzo elettorale con Berlusconi: 1 milione e mezzo a testa

A cena con sua Emittenza

GIANLUCA LO VETRO

Antipasto, risotto, vitello e dolce. totale, un milione e mezzo a testa. Ma il pubblico pagante non ha protestato. Anzi, scientemente più di trecento persone mercoledì sera hanno sborsato la somma-stipendio per intervenire a una cena elettorale con Berlusconi in sostegno di Forza Italia. Consumato nel fastoso hotel Principe di Savoia, il banchetto a sei zeri ha inaugurato l'attività del Fund Raising: organizzazione presieduta dall'ex amministratore delegato della Rusconi, Valerio Ghirardelli, nonché deputata a raccogliere fondi per l'insegna del Cavaliere con varie attività di P.R. (pranzi, ricevimenti), come insegna (e consente) la politica americana. Efficiente ed efficace la logistica dell'evento. Un imprecisato elenco di personaggi ha ricevuto un cartoncino, modello partecipazione nazionale, nel quale sua emittenza in persona «invitava» il prescelto alla cena. Allegato al tutto, la richiesta dell'obolo per chi accettava l'invito: un milione e mezzo a testa o 15 milioni per un tavolo da dieci destinato verosimilmente agli imprenditori con maggiori appetiti. Voci indiscrete dicono che Forza Italia si apparecchiasse a «incassare» più che sfamare, duecento bocche. In realtà, mercoledì sera alle 20.30 erano 388 i commensali pronti a dividere la pagnotta con Berlusconi. Loro malgrado, il cavaliere si presenta con quasi due ore di ritardo: intorno alle 22. Ma nonostante il bon ton della serata - va da sé - in doppio petto blu, il successo è ugualmente «travolgente». Con gli argomenti della sburocrazia e della creazione di una

nuova classe dirigente. Berlusconi cattura, a tratti esalta, l'audience del convivio dal quale si levano, numerosi, i «viva Silvio». Senza la coreografia di personaggi televisivi, addirittura privo delle telecamere dei suoi tiggì e dei suoi giornalisti, il Cavaliere parla con toni meno virulenti di quelli che usa in tv ultimamente. Dei resto, il nemico, cioè la sinistra o meglio «comunisti», come li apostrofa Berlusconi, dovrebbero essere fuori da questa abbuffata di imprenditoria. In un tavolo c'è Leonardo Mondadori, poco distante «quello» dell'acqua S. Pellegrino sì, «il» Mentasta. Si chiacchiera sulla presenza di Della Valle: industriale delle scarpe che dovrebbe esserci ma non si vede. Il faro della serata, comunque, per il pubblico ad alto tasso di uomini resta Berlusconi. Al termine della cena, neanche un gadget ricordo magan della Standa. In compenso, il cavaliere passa di tavolo in tavolo a regalare energiche strette di mano da venditore porta a porta e pose sommentati per memorabili istantanee. Lui che il senso degli affari ce l'ha avrà già fatto il conto: incasso, circa mezzo miliardo. E allora giù con le gratificazioni secondo la logica del premio di produzione o meglio di finanziamento. Dopo la mezzanotte ma soprattutto dopo una giornata fittissima di appuntamenti, il cavaliere è ancora lì che premia e imbonisce, senza una ruga, col capello tirato e il vestito apprettato. «Scusatate - chiede con l'insostenibile leggerezza dell'essere la tipica «sciura» incartapecorita - mi sapete dire chi è l'estetista di Berlusconi?»